Elena Garbugli

Corrispondenze

Edizioni Helicon

© Copyright
Stampato in Italia / Printed in Italy
Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.
Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo
Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)
Tel. 0575 520496 338 6565640
www.edizionihelicon.it
edizionihelicon@gmail.com
L'Editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto di loro competenza.

Capitolo 1

Avevo la busta tra le mani e continuavo a fissarla, incredula e allo stesso tempo emozionata. Avevo voglia di aprirla ma ne ero anche spaventata, non sapevo cosa aspettarmi. E pensare che avevo atteso tanto quel momento e quasi non ci speravo più, mi sembrava impossibile.

Era una busta piccola di quelle con il bordo decorato da strisce diagonali di colore rosso e blu alternate con il bianco. Non vi era l'indirizzo del mittente ma sopra il mio, essendo io il destinatario, era scritto *Alla Voce Senza Volto*, in stampatello con caratteri chiari e inchiostro nero. Continuavo a guardare la lettera, forse cercando di carpirne il contenuto concentrandomi sul modo in cui era stato scritto l'indirizzo. Mi sforzavo di immaginare chi si nascondesse dietro la mano che aveva impresso quelle parole con caratteri così precisi e ben allineati sul dorso della busta.

Mentre mi ponevo queste domande, la mia mente tornò al momento in cui tutto aveva avuto inizio.

Quell'estate avevo deciso di andare in vacanza da sola, lasciandomi alle spalle tutto e tutti. Si era trattata di una sorta di fuga da una vita che era diventata soffocante per me. Volevo staccare la spina e starmene un po' per conto mio, lontano dalla mia routine e da chiunque conoscessi. Perché avessi scelto come meta una città caotica e gettonata non saprei dirlo, di solito cerco l'opposto: luoghi tranquilli, poco conosciuti, magari sperduti in mezzo alla campagna, dove puoi avere contatti con la gente del posto e vivere esperienze uniche e veramente preziose. Ma in quel momento sentivo la necessità di andare in una città piena di vita e di movimento, una meta alla moda.

Ero partita con la speranza di trovare un qualcosa che mi avrebbe dato una scossa. E questo era più probabile che accadesse in un posto che pullulava di gente e di movida, piuttosto che in uno sconosciuto paesino di campagna.

Ho passato dieci giorni in un vortice frenetico di caos e rumore, facendo quello che fanno tutti i ragazzi della mia età: girovagavo per le vie più trafficate ammirando gli edifici e i punti di interesse, facevo shopping e visitavo musei e la sera andavo in giro per locali. Mi sono data alla pazza gioia: ho conosciuto persone di ogni età, ho mangiato, bevuto e mi sono divertita. Ma in realtà non mi sentivo mai soddisfatta. Non mi divertivo davvero. Quando di giorno facevo la turista, il mio corpo camminava per le vie affollate, ma la mia mente era altrove, distratta, in attesa di qualcosa, un evento, un incontro, non so bene cosa, che mi strappasse dalla mia vita per iniziarne un'altra, diversa, lontana anni luce da quella precedente. Camminavo per inerzia, come un automa, senza realmente vedere ciò che avevo attorno. Era tutto così soffuso intorno a me, come se gli edifici, le persone, le luci fossero dei vecchi fotogrammi sbiaditi. Quando la sera andavo in giro per locali, non ne avevo veramente voglia, ma il mio desiderio di essere strappata dalla mia routine mi spingeva a cercare nuovi incontri, qualcosa di elettrizzante, qualcosa di diverso e così uscivo a caccia di qualcuno che potesse attrarre la mia attenzione, un deus ex machina. Ma gli incontri non erano mai così interessanti, anzi, una volta passata la sbronza il mattino seguente, l'interesse era svanito, da entrambe le parti. E non aveva più alcun senso. Arrivederci e grazie.

Così le mie speranze di trovare qualcosa che desse una svolta alla mia vita erano state disattese, ma avrei dovuto aspettarmelo. Forse avrei avuto più possibilità di avere una qualche rivelazione mistica in uno di quei paesini di campagna che ero solita preferire. In effetti nel contesto caotico, frenetico e consumistico in cui mi trovavo non mi sentivo meglio, anzi, mi sentivo più angosciata, più insoddisfatta, più sola e più malinconica che mai. Avevo proprio sbagliato meta. Così passavo la mia ultima notte vacanziera da insonne ad angosciarmi perché di lì a poche ore sarei tornata alla mia detestabile quotidianità. Poi mi venne un'idea fulminea, forse folle, ma irresistibile. Presi carta e penna e cominciai a scrivere di getto una lettera.

Caro Lettore,

Innanzitutto ti ringrazio per aver deciso di aprire la busta e leggere quanto segue. Sarai libero di decidere cosa fare di questa lettera, ma lascia che ti spieghi le ragioni per cui è stata scritta.

Ultimamente sto attraversando un periodo molto buio della mia vita in cui ho messo in discussione molte cose e sto ancora cercando di rimettere a posto i pezzi. Sono in una fase in cui cerco disperatamente le risposte a domande che nemmeno conosco e la mia ricerca mi ha portato in questa città. Cercavo la soluzione al mio smarrimento tra le vie trafficate, ma ho trovato soltanto ulteriore smarrimento. Questo mi ha portato a riflettere sul mio disagio e sul disagio del mondo.

Al giorno d'oggi le persone vanno troppo di fretta, non si fermano ad ascoltare. I rapporti autentici sono rari. Oggi puoi contare sul fatto di avere migliaia di amici senza conoscerne realmente nemmeno uno. Siamo circondati da persone, ma in realtà siamo soli, isolati. Siamo colpiti dalla frenesia del dover lasciare un segno del nostro passaggio, così riempiamo i social network di post in realtà privi di contenuto. Sono messaggi vuoti e insignificanti che si confondono con altri migliaia di post tutti uguali che seguono solo un trend e non hanno nulla di autentico. Ci si scambiano battute e like senza realmente volersi dire nulla. Non si comunica più davvero, non ci si conosce mai davvero, non si instaura mai un rapporto autentico, mentre credo che siano proprio i rapporti autentici a dare la risposta alle domande della vita. Stiamo andando alla deriva in un mondo che sta perdendo il contatto umano.

Quindi ho voluto fare questo esperimento: scrivere una lettera a un destinatario sconosciuto per cercare il rapporto autentico che solo lo scrivere con carta e penna può dare perché si tratta di qualcosa di tangibile, concreto e intimo. Quando si scrive una lettera ci si pone tutta la propria attenzione e ci si lasciano parti di sé, e proprio perché oggi non lo fa più nessuno assume un significato più profondo, ancora più autentico.

Forse è proprio questo che andavo cercando, qualcuno che ascoltasse realmente ciò che ho da dire tramite il silenzioso e rassicurante scambio epistolare, lontano dal caos del mondo, alla ricerca di qualcosa di profondo e autentico.

Se avrai voglia di portare avanti questo esperimento insieme a me e se avrai voglia di ascoltare e raccontarti, scrivi all'indirizzo che trovi sul retro del foglio.

Firmato
Una Voce Senza Volto

Una volta terminata, senza rileggerla, la imbustai e sulla busta scrissi soltanto *A chiunque abbia voglia di Ascoltare.*

Uscii presto quella mattina e cominciai a camminare senza una meta. Come sempre, non ponevo attenzione alle facce che incontravo, volevo solo allontanarmi dalla parte più trafficata della città. Dovevo lasciare la lettera in un posto tranquillo, lontano dalla frenesia.

Non so per quanto camminai, il cielo grigio non mi aiutava a capire che ore fossero e non mi interessava saperlo, ero avvolta nei miei pensieri, e quando mi resi conto che l'unico suono che sentivo erano i miei passi sul marciapiede, mi fermai a guardarmi intorno. Ero finita in una zona pressoché deserta, c'era giusto qualche raro passante. Si trattava di una via molto carina con delle case a schiera tutte molto simili. Ogni casa aveva due o tre gradini che portavano alle porte di ingresso, tutte di legno ma di colori diversi. Era completamente discorde dalla zona turistica che avevo frequentato fino a quel momento. Mi sembrava quasi di essere stata catapultata in un altro mondo. Mi faceva strano che potesse esistere una zona così tranquilla e silenziosa in una città nota per la sua movida e per essere *cool*. Per un attimo pensai di stare sognando tanto era lo smarrimento, ma per la prima volta da giorni mi sentivo a mio agio, come se fossi rientrata in un habitat a me più congeniale e questo mi convinse che ero nel posto giusto.

Tutti quei portoni uno di fianco all'altro, di vari colori, avevano catturato la mia attenzione. Passavo lo sguardo dall'una all'altra porta cercando di capire chi viveva dietro di esse, cercando di captare qualcosa, un segno. Poi la vidi. Una porta verde con sottili inserti verticali in vetro, decorati, posti simmetricamente uno di fianco all'altro a circa trenta centimetri di distanza l'uno dall'altro. Tra di essi, a media altezza, era posto un batacchio in ottone dorato. Mi avvicinai. Ero fortemente attratta da quella porta. Esitai. Quasi mi dimenticai la ragione per cui mi trovavo lì. Stavo quasi per bussare quando mi resi conto di quello che stavo facendo e allora presi la busta dalla borsa e con un rapido gesto la infilai nella cassetta della posta. Evitai di leggere i nomi sul campanello nonostante la curiosità mi assalisse e trattenendo il respiro me ne andai velocemente, con lo sguardo basso, senza guardarmi indietro, sia per paura di essere notata, sia perché se fossi rimasta ancora lì avrei potuto pentirmi di ciò che avevo fatto e in tal caso probabilmente avrei tentato di tutto pur di riprendermi la busta; ma quel che è fatto è fatto: non si torna indietro.

Mentre ripercorrevo i miei passi non guardai nemmeno il nome della via, non volevo saperlo. Tornai in albergo a preparare le valigie con mille pensieri e dubbi nella testa; di lì a poche ore sarei tornata alla mia solita routine.

Durante il mio viaggio di ritorno non facevo altro che pensare alla lettera e cercavo di ripercorrere con la mente le strade che mi avevano portato a quel portone

verde, ma non le ricordavo; non avevo prestato attenzione al mio percorso e non avevo voluto guardare il nome della via, perciò sarebbe stato inutile cercare di collocarla. Ero assalita dai dubbi e mi sentivo stupida per aver fatto una cosa del genere. Mi sembrava una cosa infantile e assurda: chiunque avrebbe letto quella lettera avrebbe riso di me e l'avrebbe gettata pensando che si trattasse di uno scherzo puerile. Oppure avrebbe potuto decidere di rispondere giusto per farsi due risate. Mi ero pentita di quel folle gesto, ma ormai era fatto e non potevo tornare indietro.

Nei giorni seguenti non feci che pensare alla vicenda e spesso mi ritrovavo distratta e assente a cercare di immaginare chi avrebbe aperto la busta. Che reazione avrebbe avuto? Non sapevo davvero cosa aspettarmi. Avevo sensazioni contrastanti: a volte mi sentivo sicura del fatto che presto avrei ricevuto una risposta e che sarebbe stata l'inizio di una bella amicizia; altre volte invece pensavo che sarebbe stato un fiasco, magari avrei ricevuto solo messaggi di scherno o sarei rimasta ad attendere una risposta che non sarebbe mai arrivata. Avevo addirittura pensato che al mio appello avrebbe potuto rispondere un qualche maniaco che aveva trovato pane per i suoi denti e allora sarei stata nei guai. Proprio una bella pensata! Saltavo da un'emozione all'altra, da uno stato d'animo all'altro, l'unica costante era che quella lettera era al centro dei miei pensieri.

Ogni volta che tornavo a casa dal lavoro correvo alla cassetta delle lettere per vedere se c'era qualcosa di

interessante, ma niente da fare. Avevo anche provato a non pensarci più e a evitare di controllare sempre la posta; mi tenevo occupata con altro, ma poi dopo neanche un paio di giorni tornavo sempre con la mente a quella lettera e all'attesa della risposta. Ci speravo davvero. Ero convinta che mi sarebbe servita, che mi avrebbe aiutato a uscire dalla mia situazione. Mi ci ero aggrappata disperatamente, saldamente, troppo. Andai avanti in questo stato per poco più di un mese, poi cominciai a perdere la speranza e così anche la voglia di aspettare. A poco a poco smisi di controllare compulsivamente la posta e la vita tornò alla sua regolare normalità.

Quando finalmente ricevetti la lettera, erano passati quattro mesi da quella vorticosa vacanza. Non me ne ricordavo quasi più e mi sembrava un miraggio. Le sensazioni che avevo provato: nel primo mese di attesa tornarono a galla tutte insieme, dubbi, speranze, paura, persino un po' di vergogna. Dovetti sedermi per non cadere. Il mio battito era molto accelerato e mi sembrava di essere tornata ragazzina, a quando il cuore ti batte per il tuo idolo della tv.

Mi sentivo anche arrabbiata perché mi aveva fatto aspettare tanto e mi aveva fatto anche sentire stupida. In preda a questa emozione ero stata tentata di gettarla via. Ma poi mi decisi ad aprirla, per vedere almeno cosa aveva da dirmi il mio interlocutore sconosciuto. Sarà stato un uomo o una donna? O forse un bambino? Oddio, speravo proprio di no, sarebbe stato imbarazzante

e mi sarei sentita ancora più idiota. C'era solo un modo per scoprirlo, quindi, aprii lentamente la busta, spiegai la lettera e cominciai a leggere.

La calligrafia era pulita, chiara, le parole leggermente inclinate a destra. Le lettere strette e allungate verso l'alto. Mi sembrava un tipo di calligrafia troppo sottile per appartenere a una donna, la cui scrittura di solito è più rotonda, e doveva essere una persona abituata a scrivere a mano, il che poteva essere un aspetto positivo, mi sembrò rassicurante.

Scorrevo le righe senza leggere realmente il contenuto perché cercavo di capire che persona fosse solo dal modo in cui aveva posto le parole sul quel foglio bianco. Poi, finalmente, mi decisi a leggere.

Cara Voce Senza Volto,

Mi devi perdonare se questa mia risposta si è fatta attendere molto, ma non sapevo davvero come comportarmi. Trovare la tua busta è stata una sorpresa e devo ammettere che ho subito pensato a uno scherzo sia perché oggi le uniche lettere che ormai si ricevono sono solo bollette ed estratti conto, sia per la stranezza della stessa. Nessun mittente, nessun indirizzo e non era stata spedita. Ero titubante persino ad aprirla.

A lungo l'ho tenuta sulla scrivania, a lungo l'ho fissata cercando di capire cosa nascondesse. Anche quando mi sono decisa ad aprirla e leggerla, sono stato attraversato da sensazioni contrastanti: avrei voluto rispondere, ma allo stesso tempo mi sembrava una follia. Abbozzavo una risposta ma poi ci ripensavo e infine riponevo di nuovo la lettera sulla scrivania. Perché mai avrei dovuto rispondere a uno sconosciuto che, per quanto ne sapessi, poteva rivelarsi uno squilibrato o qualcuno che voleva solo prendersi gioco del primo malcapitato?

Per un po' me ne sono dimenticato, avevo altri pensieri e degli impegni da rispettare. A dir la verità, però, non credo di essermene realmente dimenticato perché, ripensandoci, in qualche modo la mia mente correva sempre lì. L'ho sempre avuta sotto gli occhi e più che altro mi imponevo di non porvi attenzione, di ignorarla, perché rispondere non sarebbe stato molto razionale, ma ormai le tue parole avevano sortito il loro effetto.

Erano entrate sinuose dentro di me perché riconoscevo la sensazione che esprimevano. Capivo lo smarrimento che vi era descritto. Percepivo quell'inquietudine che appartiene anche a me. Provavo empatia per la persona che aveva scritto quelle parole, ma opponevo resistenza al desiderio di rispondere, indagare, andare fino in fondo e scoprire chi si celava dietro di esse perché ritenevo che fosse una cosa irrazionale. Forse anche perché ne avevo paura, paura di andare troppo in fondo, di scoprire e scoprirmi

troppo.

Poi però mi è successo qualcosa che mi ha spinto a prendere nuovamente in mano la tua lettera e a rileggerla più e più volte, finché mi sono deciso a rispondere. Avevo bisogno di un appiglio e l'ho trovato in una lettera scritta da una mano sconosciuta. Una cosa così dubbia e irrazionale era diventata l'unica mia certezza e l'unica cosa sensata. Sentivo il bisogno di raccontarmi e di confrontarmi e mi sembrava che l'autore della lettera fosse l'unico in grado di capirmi. Ero disposto a parlare e ad ascoltare.

Non è mai stato facile per me aprirmi agli altri, ma forse potrei farlo scrivendo. Forse sarà più facile per me raccontarmi a un destinatario senza volto, lontano centinaia di chilometri. Quindi accetto di portare avanti questo esperimento, come lo hai chiamato tu, e ti do la mia fiducia. Spero che sia ben riposta.

Firmato
Un Buon Ascoltatore

Capitolo 2

Avevo letto la lettera tutta d'un fiato, quasi trattenendo il respiro. Ero talmente emozionata che per qualche minuto persi coscienza di dove mi trovassi e cosa dovessi fare. L'euforia mista all'emozione mi aveva mandato in confusione e per un po' mi sentii smarrita, come se mi trovassi in un'epoca lontana, in un'altra dimensione.

Quando il momento di smarrimento cessò e tornai in me, rilessi la lettera per essere sicura di aver capito bene e un po' anche per assicurarmi che non si trattasse di un sogno. Era vera, era tra le mie mani e quelle erano reali parole scritte nero su bianco. Ora non potevo più tirarmi indietro. Avevo scagliato la prima pietra che era stata raccolta accogliendo la mia richiesta di aiuto e ora dovevo continuare lo scambio.

Volevo rispondere subito, poi però ci avevo ripensato; in fondo io avevo dovuto aspettare parecchio per una risposta e ne avevo sofferto molto. Anche il mio interlocutore doveva sentirsi così, perciò mi sarei fatta desiderare; anche perché non volevo che pensasse che ero stata tutto il tempo in trepida attesa della sua risposta,